

L'EPISTOLARIO DEL BIBBIENA.  
APPUNTI SUL CENSIMENTO DELLE CARTE AUTOGRAFE A  
MEZZO SECOLO DALL'EDIZIONE MONCALLERO\*

*Paolo Marini*

1. Un cantiere da riaprire per integrazioni e aggiustamenti di ordinaria manutenzione a cinquant'anni dalla chiusura? Oppure un'operazione filologica sostanzialmente incompiuta, bisognosa di una più radicale revisione? Sono le due ipotesi emerse nel corso del censimento delle carte autografe del Bibbiena dal confronto con l'unica edizione dell'epistolario ad oggi disponibile, quella pubblicata da Giuseppe Lorenzo Moncallero tra il 1955 e il 1965.<sup>1</sup>

A conti fatti, non riesce difficile comprendere il senso dell'insolito monito pregiudiziale lanciato a suo tempo da Giuseppe Guido Ferrero.

\* Sono grato a Carlo Alberto Girotto, Chiara Paniccia, Pier Paolo Piergentili e Marcello Simonetta.

<sup>1</sup> BERNARDO DOVIZI, *Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*, a cura di Giuseppe Lorenzo Moncallero, 2 voll., Firenze, Olschki, 1955-65. Il censimento completo verrà pubblicato in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, III, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciarralli, Roma, Salerno, c.s.

*Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli e S. Martinelli Tempesta, Milano, Università degli Studi, 2018  
"Quaderni di Gargnano", 2 – <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>  
ISBN 9788867056873 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-02-12



Nel 1953, recensendo la monografia sul Bibbiena dello stesso Moncallero,<sup>2</sup> Ferrero esprime infatti un giudizio pieno di riserve e auspica un netto cambiamento di rotta sul piano metodologico nell'annunciata edizione dell'epistolario, «dove l'inesattezza dei rimandi ai mss. e alle stampe e la fretta nel trascrivere i testi e nel rivedere le bozze infirmerebbe alle basi la validità del [...] lavoro».<sup>3</sup> La notizia dell'uscita imminente di un'opera di cui, da un lato, si avverte l'importanza cruciale per gli studi rinascimentali e, dall'altro, si intuisce con timore la mole ponderosa desta fondate preoccupazioni, «perché non vorremmo – conclude Ferrero – che il Moncallero si mettesse all'impresa con troppa precipitazione. Confidiamo che egli vorrà rendersi conto della necessità di procedere con molta cautela filologica nel riprodurre e illustrare i testi, e con la dovuta esattezza nel rimandare alle stampe e ai manoscritti».<sup>4</sup> Un appello che, tuttavia, resterà in larga misura inascoltato.

La scrupolosa requisitoria condotta da Marzia Minutelli nel più importante contributo agli studi sull'epistolario del Bibbiena uscito negli ultimi anni mi solleva dall'elencare a mia volta in questa sede tutte le lacune dell'opera di Moncallero.<sup>5</sup> Cui, beninteso, non si vuole qui nega-

<sup>2</sup> G. L. MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena umanista e diplomatico (1470-1520). Uomini e avvenimenti del Rinascimento alla luce di documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1953.

<sup>3</sup> GIUSEPPE GUIDO FERRERO, recensione a MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 131 (1954), pp. 97-108. A ruota di Ferrero, serie riserve a proposito della monografia di Moncallero vengono espresse anche da FRANCO CROCE in una recensione uscita su "La Rassegna della letteratura italiana", 58.2 (1954), pp. 298-300.

<sup>4</sup> FERRERO, recensione a MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, p. 108.

<sup>5</sup> MARZIA MINUTELLI, *Quattordici lettere inedite dal carteggio del Bibbiena con i Marchesi di Mantova*, in "Nuova rivista di letteratura italiana", 3.1 (2000), pp. 171-202. Le perplessità della Minutelli sulla prassi ecdotica seguita da Moncallero sono confermate anche da GERMANO GUALDO - RICCARDO GUALDO, *L'introduzione del volgare nella documentazione pontificia tra Leone X e Giulio III (1513-1555)*, Roma, Roma nel

re il valore oggettivo di primo tentativo di sistemazione di un materiale testuale così disseminato, nonché di punto di riferimento essenziale per ogni ulteriore campagna di scavo.

Tenterò più oltre di indicare a grandi linee le dimensioni dell'ammeno della *recensio*, tenendo conto del fatto che la sola considerazione dell'*Inventario* dell'archivio *Mediceo avanti il Principato* [d'ora innanzi ASFi, MAP], pubblicato in quattro volumi tra il 1951 e il 1963, e del primo volume dell'*Iter Italicum*, uscito nel 1963, avrebbe consentito al curatore di ampliare in maniera significativa il numero delle missive prese in esame.<sup>6</sup> Tuttavia, anche se si resta alle 281 lettere raccolte da Moncallero, appare evidente che un *corpus* testuale così articolato avrebbe richiesto almeno la presenza di una vera nota al testo e di un apparato critico. Spiccano inoltre gli errori nell'indicazione degli estremi archivistici dei singoli pezzi;<sup>7</sup> l'assenza sistematica della fonte nei casi in cui le lettere vengano ricavate da edizioni a stampa (siano esse raccolte di lettere cinquecentesche o sillogi documentarie ottocentesche);<sup>8</sup> la scarsa sensibilità per la tipologia assai varia dei documenti

Rinascimento, 2002, p. 48, n. 116. All'edizione Moncallero si fa, da ultimo, riferimento anche nel recente volume di MARCELLO SIMONETTA, *Volpi e leoni. I Medici, Machiavelli e la rovina d'Italia*, Milano, Bompiani, 2014, dove tuttavia, a seguito del riscontro con gli originali, vengono all'occorrenza introdotti emendamenti del testo e integrazioni delle parti cifrate (cfr. ad esempio p. 325, n. 36).

<sup>6</sup> *Archivio Mediceo avanti il Principato. Inventario*, a cura di Francesca Morandini e Arnaldo D'Addario, 4 voll., Roma, Ministero dell'Interno - Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1951-1963 [d'ora innanzi *Archivio Mediceo*]; PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 voll., London - Leiden, The Warburg Institute - Brill, 1963-1992, I. *Italy. Agrigento to Novara*, 1963.

<sup>7</sup> Ad esempio, sono sistematicamente ricondotte a ASFi, MAP, filza 4 le lettere a Goro Gheri che invece appartengono alla filza 145 (DOVIZI, *Epistolario*, II, lettere n° 254-55, 260, 264-69, 271, pp. 166-69, 185-86, 196-210).

<sup>8</sup> È il caso delle cinque lettere del 1520 a Luisa di Savoia ricavate con ogni eviden-

epistolari prodotti dal Bibbiena nell'arco di un trentennio, dal 1490 al 1520, in vesti sempre diverse (uomo di fiducia di Piero e poi di Giovanni de' Medici, tesoriere della Curia pontificia, cardinale, legato nella guerra di Urbino, nunzio presso Francesco I); dei quali documenti, proprio per questo motivo, si sarebbe potuta specificare, volta a volta, la natura di originali autografi, parzialmente autografi, idiografi, oppure di copie autentiche coeve e non. Inammissibili infine gli interventi censori introdotti senza troppi riguardi nei passi ritenuti scabrosi,<sup>9</sup> dove, per di più, l'espedito dei punti di sospensione con cui si vorrebbero marcare i tagli non rende nemmeno ragione dell'ampiezza della porzione di testo espunta. Per non dire delle lacune del commento storico, in apparenza ricco ma, in realtà, sovente gonfiato da informazioni non pertinenti al contesto.

Insomma, ce n'è abbastanza per chiedersi perché mai Moncallero si sia votato a un'impresa per la quale evidentemente non aveva né l'attitudine né gli strumenti. Una risposta potrebbe venire dall'incrocio di alcuni dati biografici con la storia degli studi bibbieneschi. Prete diocesano di origini torinesi, Moncallero, prima di essere chiamato più volte a ricoprire l'insegnamento di Storia romana e Storia della Chiesa come docente a contratto presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, era stato valido insegnante di Lettere al Liceo del Seminario di Fano negli anni 1940-1954. Ora, proprio tra i fondi della Biblioteca

za da GIUSEPPE MOLINI, *Documenti di storia italiana copiati su gli originali autentici e per lo più autografi esistenti in Parigi*, 2 voll., Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1836-1837, I, 1836, pp. 74-87 (cfr. DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 211-23). Nella circostanza, tra l'altro, Moncallero avrebbe potuto ricorrere agli originali conservati presso la Bibliothèque Nationale de France, i cui estremi erano indicati dallo stesso Molini.

<sup>9</sup> A pochi anni dalla pubblicazione la circostanza è già stigmatizzata da FRANCO GAETA, *Il Bibbiena diplomatico*, in "Rinascimento", 20 (1969), pp. 69-94, a p. 75, n. 1: «in questa edizione la pruderie del curatore omette parole ed espressioni classificate indecenti: così va perduta in parte la vivezza della lingua del Bibbiena».

Federiciana di Fano sono conservate le carte di Giulio Grimaldi, allievo di Ernesto Monaci morto tragicamente a Marina di Pisa il 2 agosto 1910 quando, a 150 anni dal volume di Angelo Maria Bandini,<sup>10</sup> era ormai prossimo a pubblicare la prima grande monografia su Bibbiena, in vista della quale aveva acquisito negli anni un'ingente quantità di materiale documentario inedito, in massima parte corrispondenza epistolare.<sup>11</sup> Il 1° novembre 1931, recensendo sulle colonne del "Marzocco" il libretto divulgativo di Arnolfo Santelli,<sup>12</sup> Guido Mazzoni si dichiarava pronto a dar seguito all'appello a ultimare il lavoro di Grimaldi che Vittorio Cian aveva lanciato agli amici del defunto nel necrologio apparso sul "Fanfulla della Domenica" del 14 agosto 1910.<sup>13</sup> L'au-

<sup>10</sup> ANGELO MARIA BANDINI, *Il Bibbiena o sia il ministro di Stato delineato nella vita del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena*, Livorno, Antonio Santini e Compagni, 1758.

<sup>11</sup> Fano, Biblioteca Federiciana, sez. VII, *Manoscritti Grimaldi*. Tra queste carte sono archiviate numerose copie di lettere originali del Bibbiena, nonché le bozze di stampa della monografia che rimase poi inedita. Per una descrizione completa del fondo si rinvia a *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LI. Fano (Biblioteca comunale Federiciana), a cura di Albano Sorbelli, Firenze, Olschki, 1932, pp. 117-19. È il caso di ricordare che i saggi di Grimaldi su Bibbiena approdati a pubblicazione sono tre: GIULIO GRIMALDI, *Bernardo Dovizi alla corte di Alfonso II d'Aragona*, in "Archivio storico per le Province Napoletane", 25 (1900), pp. 218-37; ID., *Un episodio del pontificato di Giulio II*, in "Archivio della R. Società romana di Storia patria", 23 (1900), pp. 563-71; ID., *Una lettera di Bernardo Dovizi di Bibbiena a Giulio de' Medici*, in *Scritti vari di filologia (a Ernesto Monaci per l'anno 25. del suo insegnamento)*, Roma, Forzani, 1901, pp. 307-10.

<sup>12</sup> ARNOLFO SANTELLI, *Il Cardinal Bibbiena (1470-1520)*, Bologna, Cappelli, 1931, recensito da GUIDO MAZZONI, *Il cardinale B. Dovizi da Bibbiena*, in "Il Marzocco", 36.44 (1° novembre 1931), p. 1. A quanto pare Mazzoni ritiene che le carte bibbienesche di Grimaldi siano andate perse: «Nessuno avendo rintracciate, ch'io sappia, le carte del Grimaldi, e restando inedite oppure sparse qua e là in varie stampe le lettere del cardinale, mi son rimesso io alla raccolta e all'illustrazione di quell'epistolario».

<sup>13</sup> VITTORIO CIAN, *Giulio Grimaldi*, in "Fanfulla della Domenica", 32.33 (14 agosto 1910), p. 4, dove si testimonia che Grimaldi «aveva già condotto a buon punto,

tocandidatura di Mazzoni resta però una mera dichiarazione di intenti e il testimone viene raccolto vent'anni dopo da Moncallero che, forse agevolato proprio dalla facilità di attingere a piene mani alle carte di Grimaldi durante la residenza fanense, ne completa l'opera.<sup>14</sup>

con lunghe scrupolose ricerche d'archivio e di biblioteca, un'originale monografia sul cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena, della quale potei leggere in Pisa i primi fogli di stampa, veramente pregevoli per novità e ricchezza, perfino esuberante, di particolari interessanti e curiosi. Ond'io penso con una stretta al cuore [...] a quest'opera solida di erudizione e di critica condannata forse a rimanere ignota e inutile...». Segue un «elenco di quelle sue pubblicazioni d'indole storico-critica» di cui Cian ha notizia. A proposito del saggio di GRIMALDI, *Una lettera di Bernardo Dovizi di Bibbiena*, Cian osserva: «Nell'ultima nota appiè di pagina si legge: "Questa lettera fa parte di un copioso epistolario inedito, assai importante, che si conserva nell'Arch. Centrale di Firenze, tra le Carte Stroziane. Intorno al Dovizi vedrà presto la luce un lungo studio, da me compiuto principalmente sulla scorta di queste lettere, di cui possiedo copia". Io faccio voto che almeno questo prezioso epistolario veda la luce per le cure di qualche pietoso amico dell'Estinto. Sarebbe un vero servizio reso agli studiosi e un riconoscimento delle sue meritorie fatiche».

<sup>14</sup> Nell'*Introduzione a Giulio Grimaldi e la cultura marchigiana del primo '900*, a cura di Marco Ferri, Urbino, QuattroVenti, 1991, p. 7, si sostiene che «la sfortunata seguì Grimaldi anche dopo la morte, quando la sua maggiore opera filologica, su Bernardo Dovizi di Bibbiena, cui lavorava da anni, rimasta inedita, divenne oggetto di plagio». Ecco quanto si legge nello stesso volume nell'articolo di GIANCARLO BRESCHI, *Grimaldi filologo*, pp. 9-39: «Non facendosi mai da parte del Moncallero il nome del Grimaldi – per quanto ho visto –, si deve supporre che il precedente sia rimasto ignoto. Amici di Fano mi informano che il Moncallero vi ha risieduto per molti anni, frequentando assiduamente la Federiciana» (p. 11). Più esplicito l'intervento di FRANCO BATTISTELLI, *Il fondo dei Manoscritti Grimaldi della Biblioteca Federiciana*, pp. 99-102: «Tornando alle prime otto cartelle relative ai materiali sul Bibbiena, va evidenziato come le prime due contengano esclusivamente le tre successive redazioni e le bozze di stampa della ricordata monografia sulla vita e sugli scritti del celebre Cardinale che, mai uscita in libreria, è certo servita a Giuseppe L. Moncallero – che a Fano ha soggiornato per diverso tempo – quando nel 1953 ha dato alle stampe presso Olschki il suo volume [...]; né del fondo grimaldiano dovette lo stesso dimenticarsi quando nel 1955 e nel 1965, sempre presso Olschki, ha pubblicato i due volumi dell'*Epistolario di Bernardo Dovizi da Bibbiena*» (p. 100).

2. Qualche riflessione, come annunciato, su come si potrebbe impostare una nuova edizione critica della corrispondenza di Bibbiena, a partire ovviamente dal rispetto delle specifiche del caso filologico in esame. Vale a dire, anzitutto, l'assenza di un disegno autoriale in merito all'ordinamento delle singole tessere epistolari in un vero e proprio libro di lettere: circostanza che non lascia altra scelta all'editore moderno che non sia quella di applicare una rigorosa sequenza cronologica. In secondo luogo, caratteristica comune a tutti i carteggi diplomatici di alto livello, l'estensione di un *corpus* testuale che testimonia l'incessante attività relazionale con corti, episcopati e comunità locali di uno dei massimi funzionari di parte medicea prima e durante il pontificato di Leone X, nonché – lo dimostrano il ruolo da protagonista assegnatogli da Castiglione nel *Cortegiano*, l'amicizia con Raffaello o l'estrema confidenza, al limite della complicità, che caratterizza i rapporti con Bembo – di uno degli uomini in grado di influenzare il dibattito culturale umanistico sullo scorcio tra Quattro e Cinquecento. Di fronte a epistolari di questo tipo la fase di *recensio* non può mai dirsi definitivamente chiusa, tanto da indurre in prospettiva ad affiancare al tradizionale cartaceo supporti informatici che permettano un'implementazione progressiva di pari passo con lo spoglio e la descrizione dei giacimenti documentari non ancora inventariati.

Ciò premesso, allo stato attuale dei lavori di un censimento svolto a partire dallo spoglio dei repertori in uso (*Iter Italicum*, *IMBI*, *Manus online*, ecc.) e della bibliografia secondaria, si può affermare, ad esempio, che nell'*Archivio Gonzaga* di Mantova [d'ora innanzi ASMn, AG] sono presenti almeno 23 lettere di Bibbiena in più rispetto a quelle edite da Moncallero (14 delle quali pubblicate dalla Minutelli)<sup>15</sup> e che nel *Medi-*

<sup>15</sup> Ecco altre 7 lettere di Bibbiena ai Gonzaga che si possono aggiungere a quelle già individuate dalla Minutelli: ASMn, AG, b. 862, III, c. 219r-v, lettera a Francesco

*ceo avanti il Principato* se ne contano addirittura una quarantina in più tra originali e copie autentiche.<sup>16</sup>

La cifra totale lievita in maniera cospicua se si includono nel computo anche le 75 minute di lettere del 1515 conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano in un prezioso volume della Segreteria di Stato in cui la mano di Bibbiena si alterna a una decina di altre di suoi sottoposti nella cancelleria pontificia.<sup>17</sup> Mi pare evidente qui l'assunzione di un ruolo autoriale da parte del cardinale, marcato, volta a volta, dalla stesura integrale dei dispacci o dal semplice inserimento di correzioni e integrazioni di suo pugno. Ciò nonostante, due sole di queste lettere, una delle quali firmata dal Dovizi, compaiono nell'edizione Moncallero,<sup>18</sup> che pure si era espresso a favore dell'autenticità dell'intera raccolta

II Gonzaga (Roma, 15 giugno 1514); b. 862, III, cc. 228r-229v, lettera a Francesco II Gonzaga (Roma, 31 luglio 1514); b. 862, III, cc. 239r-240v, lettera a Federico II Gonzaga (Roma, 8 novembre 1514); b. 862, VIII, cc. 365r-366v, lettera a Francesco II Gonzaga (Civitavecchia, 22 ottobre 1514); b. 1147, cc. 543r-544v, lettera a Isabella d'Este (Bologna, 17 febbraio 1511); b. 1148, cc. 106r-107v, lettera a Francesco II Gonzaga (Bologna, 17 dicembre 1515), censita nel database *online* "HERLA" (C-6723); b. 1148, cc. 110r-111v, lettera a Isabella d'Este (Bologna, 17 dicembre 1515), censita in "HERLA" (C-6724) e in ALESSANDRO LUZIO - RODOLFO RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di Simone Albonico, introduzione di Giovanni Agosti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, doc. 596 (irreperibile invece secondo MINUTELLI, *Quattordici lettere inedite*, p. 177 n. 23). Due lettere a Isabella (26 maggio 1516 e 3 dicembre 1519) citate in A. LUZIO - R. RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este e Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*, Torino - Roma, Roux, 1893, pp. 225 e 241 e in MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, pp. 440 e 491-92, ma poi assenti in DOVIZI, *Epistolario*, II, sono segnalate in MINUTELLI, *Quattordici lettere inedite*, p. 175 e n. 15, come indice di «una corrieva escussione delle fonti bibliografiche» da parte del curatore dell'edizione.

<sup>16</sup> Se ne propone un primo elenco sintetico in Appendice.

<sup>17</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato*, Particolari 153.

<sup>18</sup> DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 29-35, 50-53.

nella monografia uscita pochi anni prima.<sup>19</sup> Non convince il ragionamento per cui le altre debbano restare escluse dall'*Epistolario* in quanto scritte da Bibbiena per conto terzi, come interprete della volontà di Leone X, anche perché è chiaro che in molte lettere il nostro si rivolge al destinatario in prima persona e il papa viene nominato in terza.<sup>20</sup> Se inoltre, come hanno da ultimi messo in luce Germano e Riccardo Gualdo,<sup>21</sup> Bibbiena ha un ruolo di primo piano nell'introduzione del volgare nella corrispondenza della cancelleria pontificia, appare persino superfluo insistere sull'enorme valore di questo minutarario, mezzo davvero unico per osservare il segretario all'opera nell'assemblaggio di dispacci assai corposi, spesso comprensivi di svariate unità epistolari che vengono contrassegnate, secondo l'uso, con una lettera dell'alfabeto in testa alla prima carta.

Un ulteriore incremento verrebbe dalla considerazione delle minute dei brevi di Leone X controfirmate da Bibbiena: 7 quelle sin qui da me rinvenute.<sup>22</sup> Si tratta certamente di un caso limite dal punto di vista attributivo, perché ci troviamo di fronte a lettere latine emanazione diretta della volontà papale, dettate e firmate da Bembo o da Sadoletto e,

<sup>19</sup> MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, pp. 376-77.

<sup>20</sup> DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 33-34, n. 1. Si leggano sulla questione le acute osservazioni di GUALDO - GUALDO, *L'introduzione del volgare*, pp. 27-28.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 22-23 e n. 53, dove si condivide l'auspicio a suo tempo espresso da GAETA, *Il Bibbiena diplomatico*, pp. 87-90, affinché anche le lettere del minutarario vengano pubblicate.

<sup>22</sup> Archivio Segreto Vaticano, Arm. XL, 2, breve n° 129, c. 70r (Roma, 8 marzo 1514); Arm. XL, 2, breve n° 528, c. 282r (Roma, 16 settembre 1514); Arm. XL, 3, breve n° 79, cc. 47r-48r (Roma, 8 settembre 1515); Arm. XL, 3, breve n° 81, c. 49r (Roma, 10 settembre 1515); Arm. XL, 3, breve n° 118, c. 74r (Roma, 30 settembre 1515); Arm. XL, 4, breve n° 26, c. 21r (Roma, 6 maggio 1514); Arm. XL, 4, breve n° 27, c. 21r (Roma, 6 maggio 1514).

di norma, sottoscritte da Lorenzo Pucci, cardinale dei Santi Quattro.<sup>23</sup> Mi pare tuttavia che, stando agli *specimina* esaminati, la controfirma del cardinale di Santa Maria in Portico vada ben al di là di una presa d'atto meramente formale. Si tratta piuttosto di documenti prodotti con la sua partecipazione diretta o persino su sua richiesta, probabilmente in vista del disbrigo di affari che riguardavano componenti della macchina statale in cui era in varia misura coinvolto. Lo dimostrerebbe, tra l'altro, la nota autografa contenente rettifiche sostanziali della delibera leonina che viene aggiunta prima della controfirma in calce al breve emanato l'8 marzo 1514 in favore della comunità di Piacenza. Superfluo notare come il valore, oltre che l'indubbio fascino, di documenti come questo risieda altresì nell'accostamento sullo stesso lacerto delle sottoscrizioni autografe di Bembo e Bibbiena: puntuale conferma di un rapporto di collaborazione che travalica i confini dell'amicizia tra letterati finendo per toccare anche i rispettivi ambiti professionali. Tutti elementi che, a mio giudizio, spingerebbero a includere tale materiale in una nuova edizione dell'epistolario bibbienesco, magari allestendo apposite appendici in grado di accoglierlo.

Quello delle appendici è uno spazio che potrebbe rivelarsi utile anche alla sistemazione di tessere epistolari di natura non convenzionale.

<sup>23</sup> Sul ruolo apicale assegnato al Pucci nei ranghi della cancelleria pontificia si veda ancora GUALDO - GUALDO, *L'introduzione del volgare*, p. 18: «Al tempo di Leone X il titolare unico della Segreteria segreta (Prefetto e revisore delle minute) era Lorenzo Pucci». Alla partecipazione di Bibbiena al confezionamento dei brevi di Leone X fa riferimento RICHARD M. DOUGLAS, *Jacopo Sadoletto, 1477-1547. Humanist and reformer*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959, p. 15: «The bulls and briefs drafted by the two Domestic Secretaries were sealed sub bullo or with the fisherman's ring, and occasionally countersigned by the Vice-Chancellor. This office was held first by Cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena, Leo's former preceptor, private secretary, and conclavist, who now directed the permanent papal nunciatures established by the Medici Pope».

In questa sede andrebbero, ad esempio, collocate le due lettere patenti del 12 e 26 luglio 1517 scritte e firmate da Cinzio Filonardi per ordine di Bibbiena che, non a caso, vi fa apporre in pompa magna la propria intestazione. Siamo di fronte a significative testimonianze dell'attività svolta dal cardinale come legato pontificio nella guerra di Urbino, che, tuttavia, Moncallero relega in una nota a piè pagina della sua edizione, misconoscendone persino l'evidente idiografia.<sup>24</sup>

Nel complesso, acquisite anche numerose missive conservate al di fuori dei confini italiani, si può indicativamente quantificare in circa 180 il numero di lettere che andrebbero associate con gli opportuni accorgimenti – *in primis*, si è detto, l'adozione di appendici *ad hoc* – alle 281 raccolte da Moncallero. La cifra è comprensiva anche di una ventina di copie coeve verosimilmente conformi agli originali perduti.<sup>25</sup> Va ribadito che siamo di fronte a numeri del tutto provvisori, passibili di ulteriori ritocchi al rialzo e al ribasso, e che si tratta in certa misura di materiale già edito in forma parziale o integrale, prima e dopo l'edizione Moncallero.<sup>26</sup> Insomma, se la sistemazione organica di queste

<sup>24</sup> Cfr. elenco in Appendice, n° 8 e 9.

<sup>25</sup> Mi riferisco, ad esempio, alle varie copie di lettere del Bibbiena che dalla Francia Benedetto Buondelmonti gira a Goro Gheri nel corso del 1518 (ora in ASFi, MAP, filza 143; cfr. elenco in Appendice). Oppure alle 5 copie coeve di missive inviate agli organi amministrativi della città natale rintracciate presso l'Archivio Storico del Comune di Bibbiena, *Deliberazioni del magistrato e del Consiglio Generale*, reg. 4, cartulazione non decifrabile (Roma, 1° aprile 1515); reg. 5, cc. 72v-73r (Roma, 31 dicembre 1519); reg. 5, c. 74v (Roma, 5 gennaio 1520); reg. 5, cc. 74v-75r (Roma, 18 gennaio 1520); reg. 5, c. 87v (Roma, 31 agosto 1520). I tre documenti trascritti nel reg. 5 alle cc. 72v-75r, già segnalati da BANDINI, *Il Bibbiena*, pp. 47-48, erano pertanto noti a Moncallero che, tuttavia, non li include nell'*Epistolario*.

<sup>26</sup> Ad esempio, è lecito attendersi ulteriori ritrovamenti dallo spoglio sistematico del *Carteggio sforzesco* conservato presso l'Archivio di Stato di Milano e sin qui, a mia notizia, mai preso in considerazione quale potenziale collettore di corrispondenza bibbienesca.

lettere nell'epistolario di Bibbiena non verrà a modificare *ab imis* il profilo del personaggio fissato da una lunga tradizione critica, è tuttavia lecito attendersi che contribuirà a precisarne i contorni, gettando nuova luce su diversi passaggi della biografia.

C'è un'ultima riflessione da fare. Riaprire il cantiere filologico dell'epistolario di Bibbiena significa tornare a lavorare sull'unico prodotto testuale di una certa estensione che, per quanto organismo composto ed eterogeneo, insieme alla *Calandra*, consente di cogliere le qualità della prosa di un protagonista della scena letteraria primocinquecentesca, campione di quel volgare "cortigiano" destinato ad essere soppiantato dalla proposta bembesca. Sin troppo radicale in tal senso il giudizio di Moncallero secondo il quale le lettere di Bibbiena, non essendo state pensate per una pubblicazione, «non hanno perciò né finalità né preoccupazioni artistiche».<sup>27</sup>

In primo luogo, circostanza apprezzabile anche nell'epistolario ariostesco,<sup>28</sup> basta scorrere i nomi dei destinatari delle missive per accorgersi che si tratta della medesima platea di pubblico che anima l'universo cortigiano italiano ed europeo per la cui fruizione è concepita la stessa produzione letteraria dell'autore, a partire da quella teatrale.

Ci sono poi brani delle lettere dove Bibbiena si misura con generi epistolari retoricamente codificati. È il caso della consolatoria alla cognata Ludovica Dovizi, datata Corneto (l'odierna Tarquinia) 15 ottobre 1516, di cui si è recuperato l'originale.<sup>29</sup> Per non dire della celebre let-

<sup>27</sup> DOVIZI, *Epistolario*, I, p. VIII.

<sup>28</sup> Mi permetto di rinviare a PAOLO MARINI, *Ariosto magnanimo. Sulla figura dell'io poetico nelle "Satire"*, in "Lettere Italiane", 60 (2008), pp. 84-101: 91-93.

<sup>29</sup> Cfr. DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 91-92. Dalla collazione si deduce che Moncallero ricava il testo da *Della nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi uomini, et eccellenti ingegni, scritte in diverse materie, fatta da tutti i libri sin'hora stampati*, 4 voll., in Venetia, Aldo Manuzio il giovane, 1574, IV, pp. 54-57. La lettera compariva già fra le *Lettere*

tera sull'avventura amorosa del Duca di Calabria inviata a Piero de' Medici dal campo aragonese di S. Agata in Romagna il 4 ottobre 1494, una delle composizioni oggetto degli interventi censori più marcati di Moncallero. Il testo si chiude con un rinvio esplicito a modelli di ambito novellistico e comico alla luce dei quali la motivazione profonda della missiva si identifica nel gusto teatrale per il racconto della burla, ossia in un'istanza letteraria di matrice giocosa sempre all'insegna della *delectatio*:

Insino qui è la cosa; la quale a mio giudizio non è senza qualche piacevolezza, considerati e' personaggi e le belle invenzioni [...]. Se voi avessi da aggiugnerci qualche cosa piacevole, si potria fare una bella novela; che, a dirvi il vero, mi pare proprio una di quelle Cento [...]. Di quello seguirà, vi darò notizia. *Et vos lectores, valete et plaudite.*<sup>30</sup>

Non si può inoltre trascurare il fatto che il linguaggio diplomatico di Bibbiena, così come i resoconti e le informative di carattere politico e militare che caratterizzano gran parte dell'epistolario, non risultano mai del tutto privi di un tasso di figuratività sapientemente dosato. La

*volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, Venezia, Paolo Manuzio, 1564, cc. 36r-37v. Sull'originale con successivi interventi correttori di altra mano che, grazie a Carlo Alberto Girotto, ho rintracciato presso la Bibliothèque Nationale de France, ms. Ital. 2033, cc. 14r-15v, mi propongo di tornare in altra sede.

<sup>30</sup> Cito dall'appendice a BERNARDO DOVIZI DA BIBBIENA, *La Calandra*, testo critico annotato a cura di Giorgio Padoan, Padova, Antenore, 1985, p. 201. Entrambe viziate da interventi censori le trascrizioni di ISIDORO DEL LUNGO, *Un'avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena in una lettera a Piero de' Medici*, Bologna, Romagnoli, 1862, pp. 7-24 e DOVIZI, *Epistolario*, I, pp. 155-61. Sul vero e proprio intreccio comico presentato da Bibbiena in questa lettera si è soffermato, tra gli altri, M. SIMONETTA, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 230-34.

confidenza con gli strumenti retorici tipici della *factio* letteraria è ovunque assoluta. Si consideri per un momento quel gioco autoironico attribuito al personaggio di Bernardo che, sin dalla prima apparizione sulla scena del *Cortegiano*, muove il riso degli astanti e ne guadagna l'attenzione facendo leva sulla descrizione dei propri difetti fisici.<sup>31</sup> Si rinnova così una pratica letteraria di lungo corso che, da Orazio ad Ariosto, vede il corpo dell'io-satirico con i suoi malanni e le sue umane debolezze strumento di un sofisticato meccanismo di *captatio* attraverso il quale si intende ridurre la distanza nei confronti dell'uditorio per catturarne la simpatia e quindi l'interesse:<sup>32</sup>

Quivi facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo messer Bernardo Bibiena: – Ricordomi che dianzi diceste che questo nostro cortegiano aveva da esser dotato da natura di bella forma di volto e di persona, con quella grazia che lo facesse così amabile. La grazia e 'l volto bellissimo penso per certo che in me sia e perciò interviene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio; ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso, e massimamente per queste mie gambe, che in vero non mi paiono così atte com'io vorrei [...] –. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte.<sup>33</sup>

E più oltre:

<sup>31</sup> Sulle tesi sostenute dal Bibbiena nel *Cortegiano* si leggano le belle pagine di FRANCO PIGNATTI, *La facezia tra "respublica literarum" e società cortigiana*, in *Educare il corpo educare la parola nella trattatistica del Rinascimento*, a cura di Giorgio Patrizi e Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 239-69: 257-65.

<sup>32</sup> Rinvio ancora a MARINI, *Ariosto magnanimo*, pp. 94-95.

<sup>33</sup> Cito da BALDESAR CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Walter Barbe-  
ris, Torino, Einaudi, 1998, pp. 48-49. Si osservi che «disse ridendo» è sintagma boc-  
cacciano (cfr. *Dec. III Conclusione* 2; VIII VIII 30; X I 18; X X 2; X *Conclusione* 15; e si  
veda l'affine «ridendo rispose» di *Dec. VI Conclusione* 3).

E 'l conte Ludovico nostro disse che io riprendeva una signora che usava un certo liscio che molto lucea, perché in quel volto, quando era acconcio, così vedeva me stesso come nello specchio; e però, per esser brutto, non arei voluto vedermi.<sup>34</sup>

Ebbene, analoghi espedienti riconducibili alle medesime dinamiche del «dire ridendo» proprie del *Cortegiano*, trovano una sorta di precedente documentario nelle lettere di Bibbiena. Simili giochi si osservano ad esempio nell'autoattribuzione di nomignoli scherzosi quali «secho», «tisico»,<sup>35</sup> «moccicone»,<sup>36</sup> «foiano» che alludono tutti alla fragilità fisica e alla volubilità morale di un autore che individua nell'*understatement* una delle cifre stilistiche più congeniali alla propria *verve* prosastica. Il luogo deputato ad accogliere tali soprannomi è di norma la sottoscrizione, quasi a voler estremizzare parodisticamente i canoni della *formula humilitatis*.<sup>37</sup> Ma non mancano le occorrenze all'interno del corpo della lettera. È, ad esempio, sulla sua eccessiva magrezza e sulla sua facile indulgenza ai piaceri carnali che Bernardo gioca nel corso di una delle più

<sup>34</sup> Ivi, p. 205.

<sup>35</sup> Proprio a sé stesso parrebbe alludere con questo nome nella lettera al cardinale Giovanni de' Medici (cfr. DOVIZI, *Epistolario*, I, pp. 436 e 438, n. 1).

<sup>36</sup> Come mi suggerisce Pietro Petteruti Pellegrino, è con ogni probabilità a questo soprannome che Mario Equicola allude nella lettera a Isabella d'Este datata Roma, 23 marzo 1513: «Bebiena è quel che era con li amici, et dà tanta et tale audentia che io li ho odito dire: "Ècci altri, che voglia altro da me?". È multo laudato di humanità; so che sa fare il gactone, como me vede me fa como soleva et con più risi, chiamando me como v. s. lo chiama in la sua littera» (ASMn, AG, b. 861, fasc. 4, cc. 285r-286v; cfr. in proposito STEPHEN KOLSKY, *Mario Equicola. The real courtier*, Genève, Droz, 1991, p. 300).

<sup>37</sup> Che della sottoscrizione il Bibbiena si serva all'occorrenza come spazio di libera espressione personale, giocata spesso in chiave autoironica, risulta anche da altre composizioni epistolari. Ecco, ad esempio, come si chiude la lettera a Giuliano de' Medici spedita da Roma in data 19 novembre 1492: «V.ro Bernardo stracho quanto può» (DOVIZI, *Epistolario*, I, p. 16).

vivaci missive a Isabella d'Este, quella scritta da Urbino il 26 dicembre 1509, in cui il nostro dapprima propone alla marchesa di servirla per bastone, chiosando «et per tal posso ben esser usato, sì secho sono», e poi arriva a confessare con un certo compiacimento il vizio della lussuria: «Direte che io sia un foiano et egli è pur così...»,<sup>38</sup> legittimando di fatto il soprannome di «Foiano Bernardo» su cui scherza Bembo in una lettera del 2 dicembre 1507.<sup>39</sup>

Composizioni epistolari come questa e altre all'adorata Isabella, dove si osserva una ricerca costante del motto di spirito prezioso e della brillantezza espressiva,<sup>40</sup> rendono ragione della scelta di Castiglione nel mettere in bocca proprio a Bibbiena quel diffuso ragionamento sulla facezia che occupa un segmento tra i più rilevanti dell'intero *Cortegiano*.

<sup>38</sup> Ivi, I, pp. 241-42.

<sup>39</sup> PIETRO BEMBO, *Lettere*, edizione critica a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1987-1993, I. *Lettere (1492-1507)*, 1987, p. 261; questo soprannome viene evidentemente creato da Bernardo per sé stesso, come chiarisce un'altra lettera di Bembo al Bibbiena datata 29 settembre 1507: «Quanto alla seconda, dico che i ringraziamenti vostri dintorno all'ufficio promesso al vostro amico, Mad.a Duchessa leggendo quella parte della vostra lettera se gli ha fatti essa stessa, e dice che fate bene a conoscervi e chiamarvi voi stesso "Foiano", ma che sète tuttavia Foiano gentile» (ivi, p. 259; cfr. in proposito LUCIANO BOTTONI, *Bernardo Dovizi. Da precettore commediografo a cardinale* [1994], in ID., *La messinscena del Rinascimento*, 2 voll., Milano, FrancoAngeli, 2005-2006, I. "Calandra". *Una commedia per il papato*, 2005, pp. 57-70: 64-65).

<sup>40</sup> Quanto si apprezza, ad esempio, nella lettera alla marchesa del 3 gennaio 1511, dove già Dionisotti notava come tratto caratteristico della prosa epistolare del Bibbiena «l'ostentazione comica del linguaggio vivo» nella «caricatura, che non si sa chi altri potesse azzardare con pari audacia e garbo, del linguaggio dialettale di Isabella d'Este» (CARLO DIONISOTTI, *Ricordo del Bibbiena* [1971], in ID., *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 155-72: 160). Composizione epistolare peraltro spassosissima, tutta imbastita su un registro colloquiale tra il serio e il faceto nonché chiusa dalla sentenza «Etiam ne' travagli è prudentia talhora far covelletta da ridere», che potrebbe figurare come epigrafe perfetta di un'intera carriera di letterato e gentiluomo (DOVIZI, *Epistolario*, I, p. 251).

A tutti gli effetti un vero e proprio trattato di retorica, che solo un riconosciuto fabbro dell'eloquio volgare avrebbe avuto l'autorevolezza di pronunciare, pur nella finzione letteraria, di fronte al sommo consesso della corte urbinata. Di sicuro un grado che Bibbiena si era in massima parte conquistato nella pratica della conversazione. E tuttavia, almeno per ciò che concerne la lingua scritta, non si andrà troppo lontano dal vero identificando proprio nella diffusione delle sue scritture epistolari nel medesimo *milieu* cortigiano delle cancellerie italiane una delle ragioni di una fama altrimenti incomprensibile. Lo conferma l'attesa spasmodica delle missive di Bibbiena da parte di un corrispondente del calibro di Bembo, che a più riprese lo sollecita a scrivere con maggiore frequenza celebrando il piacere prolungato che la lettura delle composizioni epistolari bibbienesche procura a lui e agli altri destinatari.<sup>41</sup> Lo certifica, su tutt'altro piano, la lunga durata di una reputazione anche postuma di segretario e uomo di Stato maestro di prosa epistolare, testimoniata, a vari decenni dalla morte, dalla posizione occupata all'interno della silloge delle *Lettere di principi* curata da Ruscelli, dove Bibbiena risulta una delle figure più rappresentate sia come mittente che come destinatario.<sup>42</sup>

3. Prima di chiudere questa breve ricognizione vorrei presentare al-

<sup>41</sup> Si legga soltanto l'*incipit* della lettera di Bembo del 16 dicembre 1507 per avere un'altra conferma della fama di faceto che Bibbiena si era guadagnato nel contesto cortigiano anche grazie alla pratica epistolare: «La vostra lettera, comune a tre noi, tanto m'ha fatto ridere che ancora non mi posso racchetare: e sono quattro dì che l'abbiamo ricevuta» (BEMBO, *Lettere*, I, p. 264).

<sup>42</sup> Complessivamente 26 le lettere di Bibbiena e 11 quelle a lui dirette che si trovano raccolte in *Lettere di principi le quali o si scrivono da' principi o a' principi, o ragionan di principi. Libro primo, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli...*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti, 1562. Sullo specifico della silloge rinvio alle osservazioni di Paolo Procaccioli in questi Atti.

cuni casi particolari per dimostrare come, anche sul piano contenutistico, le nuove acquisizioni documentarie contribuiscano a rettificare in misura significativa l'idea dell'epistolario di Bibbiena consegnatoci dall'edizione Moncallero.

In primo luogo quattro lettere spedite da Roma all'indomani della nomina a cardinale del 23 settembre 1513, per dare notizia dell'evento che segna una svolta netta nella biografia. Lo si osserva in questo frammento alle prese col compito assai arduo di assicurare sodali e corrispondenti di varia levatura che tutto è cambiato per restare com'era; del fatto, cioè, che il cardinale di Santa Maria in Portico e messer Bernardo Dovizi sono davvero due anime della stessa persona. Quasi un'*excusatio* che implica la più classica *accusatio*. E, di epistolario in epistolario, la memoria non può che correre a quella letterina che un Ariosto disilluso e amareggiato scrive da Roma a Benedetto Fantino il 7 aprile 1513. A pochi giorni dalla nomina di Leone X, è già chiaro a tutti che Bibbiena occuperà un posto di preminenza assoluta nell'organigramma della nuova Corte pontificia; agli occhi di Ariosto, tuttavia, il vecchio amico ormai «è troppo gran maestro et è gran fatica a poterse gli accostare: sì perché ha sempre intorno un sì grosso cerchio de gente che mal si pò penetrare, sì perché si conven combattere a XX usci prima che se arrivi dove sia».<sup>43</sup>

Ma si torni alle quattro missive: la lettera ai camaldolesi Pietro Quirini e Paolo Giustiniani del 26 settembre 1513 conservata presso l'Archivio della Congregazione Camaldolese di Monte Corona,<sup>44</sup> quella a Baldassar Castiglione datata settembre 1513 (senza indicazione del

<sup>43</sup> LUDOVICO ARIOSTO, *Lettere*, a cura di Angelo Stella, Milano, Mondadori, 1965, pp. 28-29. Un punto di vista, peraltro, diametralmente opposto a quello espresso in circostanze analoghe da Equicola (cfr. *supra* n. 36).

<sup>44</sup> Frascati, Archivio della Congregazione Camaldolese di Monte Corona, *Codice Tuscolano* F II bis, c. 204r.

giorno) e quella al duca Massimiliano Sforza del 4 ottobre 1513, oggi incluse nelle collezioni *Piancastelli* di Forlì,<sup>45</sup> e infine, dello stesso 4 ottobre, la lettera alla duchessa Margherita d'Austria conservata a Lille negli Archives Départementales du Nord.<sup>46</sup> Una considerazione preliminare s'impone a proposito della stesura dei documenti: nessuna di queste lettere è integralmente autografa; anzi, in tre casi su quattro la mano di Bibbiena è individuabile solo nella sottoscrizione in calce al testo, copia in pulito di segretari o semplici copisti di cancelleria a disposizione del neo-eletto cardinale.<sup>47</sup> L'abbandono dell'autografia nell'allestimento dell'originale, osservabile peraltro già a partire dalla nomina a tesoriere pontificio, certifica il cambiamento di *status* sociale, l'avanzamento gerarchico che nella pratica epistolare si esprime in una modifica del rapporto di scrittura, per usare l'espressione coniata da Armando Petrucci. La circostanza pare confermata dall'uso strumentale dell'autografia che si osserva, per contro, nella lettera all'amico Castiglione, l'unica fra le quattro in esame a presentare una porzione di testo di una certa estensione vergata di proprio pugno da Bibbiena.<sup>48</sup> Il testo era sin qui noto agli studi a partire dall'edizione dell'epistolario di Castiglione curata da Pierantonio Serassi, dove compariva in una sezione

<sup>45</sup> Forlì, Biblioteca comunale "Aurelio Saffi", *Raccolte Piancastelli*, Sez. Autografi secc. XII-XVIII.

<sup>46</sup> Lille, Archives Départementales du Nord, B 18860.

<sup>47</sup> Interessante notare che i testi delle due missive del 4 ottobre a Massimiliano Sforza e a Margherita d'Austria corrispondono quasi alla lettera e che entrambe sono state vergate dalla stessa mano di cancelleria e poi autografate dal neo-eletto cardinale. A ben vedere, più che di un semplice annuncio della nomina, si tratta di un'offerta da parte di Bibbiena dei propri servizi in Curia in cambio di una raccomandazione a favore del nunzio in Scozia Baldassarre Tuerdo.

<sup>48</sup> Un'analoga confezione della missiva, con il solo poscritto autografo intriso di espressioni allusive tra il familiare e il faceto, si osserva anche nella lettera del 26 settembre 1513 con cui Bibbiena annuncia la propria nomina cardinalizia a Federico Gonzaga (ASMn, AG, b. 861, c. 394r; edita in DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 10-11).

intitolata *Lettere non più stampate d'alcuni uomini illustri al Conte Baldessar Castiglione*.<sup>49</sup> Non sappiamo se Serassi attingesse direttamente all'originale o trascrivesse una copia: fatto sta che nella sua edizione non viene segnalata l'autografia del breve poscritto in calce alla lettera, al termine del quale, per di più, è stampata la sottoscrizione ufficiale «Fr(ater) B(ernardus) de Bib(iena) Cardinalis S(ancte) Marie in porticu», che invece precede il poscritto nell'originale. Il dato non è privo di significato, perché il senso di intimità profonda insito nel gesto di Bibbiena – prendere la penna in mano per colmare la distanza gerarchica, oltre che fisica, che ora lo separa dal corrispondente – fa sì che le quattro righe del poscritto vengano chiuse da una sorta di seconda sottoscrizione, che altro non è che la firma dell'amico di sempre desideroso di preservare la natura dialogica di un rapporto epistolare alla pari con Castiglione e coi vecchi sodali della corte di Urbino:

Basovi il mio Castiglion Caro con questa condition, che mi conservate nella gratia del S. Duca [*scil.* Francesco Maria I della Rovere] et delle padrone Illustrissime [*scil.* Elisabetta e Eleonora Gonzaga] raccomandandomi alle loro Excellentie et cosi a tucti quelli gentilhomini fratelli miei. Io son quel medesimo bel Bernardo che vi sapete.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> B. CASTIGLIONE, *Lettere*, ora per la prima volta date in luce e con annotazioni storiche illustrate dall'abate Pierantonio Serassi, 2 voll., Padova, Giuseppe Comino, 1769, I, pp. 174-75, edizione da cui dipendono sia DOVIZI, *Epistolario*, II, pp. 7-8 che la raccolta *Lettere del Cinquecento*, a cura di G.G. Ferrero, Torino, Utet, 1977 (I ed. 1948), pp. 94-95. La data «23. septembr. MDXIII.» che compare nell'edizione Serassi, e viene poi replicata anche da Moncallero e Ferrero, non trova in realtà riscontro nell'originale dove si legge solo l'indicazione del mese e dell'anno «s(ep)tembr. M D XIII». Nessun dubbio, in ogni caso, che la lettera sia stata scritta e spedita nelle immediate vicinanze del 23 settembre, a nomina avvenuta.

<sup>50</sup> Gli interventi operati qui e a seguire nella trascrizione degli originali si limitano ad ammodernamenti minimi che comprendono lo scioglimento delle abbreviazioni e l'introduzione degli ordinatori, nel rispetto tuttavia della punteggiatura e

Una conferma, per quanto superflua, del grande valore dell'autografia nello specifico della scrittura epistolare familiare, ci viene da un passo della celebre lettera che Bembo scrive a Bibbiena da Roma in data 3 aprile 1516, dove si racconta tra l'altro del progetto di viaggio a Tivoli per vedere «il vecchio e il nuovo» in compagnia di Navagero, Beazzano, Castiglione e Raffaello. Nel poscritto Bembo ringrazia l'amico della lettera inviata da Fiesole per partecipargli il cordoglio della morte di Giuliano de' Medici:

La lagrimevole lettera di V.S. m'è stata molto più dolce che tutte le polize di Fiesole. E tanto più quanto ella è stata di mano sua, e così lunga.<sup>51</sup>

D'altro canto, Bibbiena dimostra una padronanza totale del mezzo espressivo dell'autografia riscontrabile in contesti del tutto diversi, quali, per esempio, le lettere di raccomandazione.

Nell'*Autographensammlung* della Staatsbibliothek di Berlino è conservata una lettera del 23 giugno 1513 spedita da Roma a Niccolò Michelozzi.<sup>52</sup> Nelle vesti di tesoriere del papa il Dovizi si rivolge al cancelliere fiorentino affinché favorisca l'immediata attuazione delle pratiche amministrative relative a «certe exemptioni et privilegii» di cui dovrà beneficiare la comunità bibbienesese. E anche in questo caso l'appello finale è riservato a un poscritto autografo non per caso caratterizzato da un crescendo patetico:

Messer Nicolò padre mio buono. Con tucto el Cuore mio vi raccomando la mia povera patria: che altra briga non credo darvi in altra faccen-

dell'oscillazione maiuscole/minuscole presenti sui manoscritti.

<sup>51</sup> BEMBO, *Lettere*, II. *Lettere (1508-1528)*, 1990, p. 114.

<sup>52</sup> Anche questa non compare nell'*Epistolario* curato da Moncallero.

Paolo Marini

da mia. Siché padre mio vi prego vi sia raccomandata.

El vostro obbediente figliuolo Bernardo  
Thesoriere di Nostro Signore

Osservando invece sotto il profilo strettamente contenutistico le quattro brevi notizie *de cardinalatu*, l'acquisizione documentaria di maggior peso si ricava forse dalla lettera a Giustiniani e Quirini, conosciuta, a quanto è dato di sapere, solo grazie alle segnalazioni di Jean Leclercq e di Eugenio Massa recuperate poi da Kristeller.<sup>53</sup> Il testo contiene infatti l'allusione a un'imprecisata promessa di impegno che il porporato fresco di nomina sembra seriamente intenzionato a onorare. Il formulario è quello della topica professione di umiltà, in ossequio alla quale un compunto Bibbiena dà notizia della nomina, non tanto per celebrare suoi presunti meriti,

quanto [...] per ripromettervi, con questa lettera, il più che per me si potrà, con le debili forze mie, hor che Dio mi ha messo in luogo dove, io per la sua santa fede possa adoperarmi, quel medesimo, che io promisi a Vostre Reverentie di far, con loro ragionando. cio è d'haver sempre negli occhi, nella mente, et nel core quei discorsi i quali et voi mi ricordaste, et io son debitore di ricordarmi da me [...]. Ho voluto queste poche parole scriver alle Reverentie vostre accioche quelle sappiano, che io di loro punto non mi ho scordato.

<sup>53</sup> JEAN LECLERCQ, *Un humaniste ermite. Le bienheureux Paul Giustiniani (1476-1528)*, Roma, Camaldoli, 1951, pp. 175-76, cui si rinvia per una breve nota descrittiva dell'intero manoscritto in KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, p. 236; EUGENIO MASSA, *I manoscritti originali del Beato Paolo Giustiniani custoditi nell'Eremo di Frascati. Descrizione analitica e indici con ricerche sui codici avellanesi di San Pier Damiani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967, p. 139, citato in KRISTELLER, *Iter Italicum*, V. *Sweden to Yugoslavia, Utopia, Supplement to Italy (A-F)*, 1990, p. 632.

Difficile dire attorno a cosa vertessero i «discorsi» cui si fa qui riferimento. Resta il fatto che la lettera prova l'esistenza di un dialogo diretto tra il Dovizi e i due influenti camaldolesi. Non sarà inoltre privo di significato il fatto che sia stata scritta al termine dell'estate del 1513. Poco prima infatti, nel luglio del 1513, Giustiniani e Quirini erano scesi a Roma con l'obiettivo di perorare la causa del loro *Libellus ad Leonem X* che conteneva, tra le tante, anche alcune proposte che avranno di certo incontrato i favori dell'allora tesoriere pontificio, quali l'estensione del potere papale, se necessario *manu militari*, sino alla promozione di una nuova crociata contro gli infedeli;<sup>54</sup> o, su tutt'altro fronte, l'estensione dell'uso del volgare a vari ambiti della sfera ecclesiastica.<sup>55</sup> A loro volta i due religiosi saranno stati verosimilmente interessati a procurarsi l'appoggio di un funzionario all'apice della sua carriera, che in quei mesi, stando alle informative degli oratori veneziani registrate da Marin Sanudo, era «il tutto con il Papa».<sup>56</sup> E chissà infine che, da buon casentinese assai interessato a consolidare il ruolo della propria famiglia sul territorio di origine, Bibbiena non avesse interessi a intromettersi nella contesa interna a Camaldoli tra il Generale dell'Ordine Pietro Delfino e il Giustiniani.

<sup>54</sup> A proposito dei progetti di una nuova crociata, una preziosa testimonianza secondo cui nel luglio del 1514 Quirini e Bibbiena sarebbero stati gli unici interlocutori messi a parte dei disegni segreti di Leone X è offerta da GIOVANNI BENEDETTO MITTARELLI - ANSELMO COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti...*, 9 voll., Venezia, Giambattista Pasquali, 1755-1773, VII. *Tomus septimus complectens res gestas ab anno Christi 1431 ad annum 1515*, 1762, p. 434: «Quarta-decima julii [Quirinus] scribit, quodcum Hungariae plebs insurrexerit contra nobiles et ecclesiasticos, pontifex se accersivit iterum, accersi vitetiam, ut ageret expeditionem contra Infideles, nemini ipsum pontificem tam fidere, auremque accomodare, quam sibi et Bibbinae...».

<sup>55</sup> Si veda nel merito GUALDO - GUALDO, *L'introduzione del volgare*, p. 36 ss.

<sup>56</sup> MARIN SANUDO, *I diarii*, 58 voll., Venezia, A spese degli editori (Visentini), 1879-1903, XVI. (*1° marzo-31 agosto 1513*), 1886, col. 48.

Al di là delle ricomposizioni di serie epistolari come quella appena presentata, che contribuiscono a definire la complessa trama relazionale sottesa a un passaggio cruciale nella carriera politica di Bibbiena, le nuove acquisizioni documentarie hanno altresì rivelato come l'ampiezza dello scambio epistolare con corrispondenti di primo piano nello scenario delle corti europee fosse ben più vasta di quanto emerge dall'edizione Moncallero. È il caso del carteggio con monsignor Goro Gheri, fedele servitore di parte medicea e uomo chiave nel controllo della piazza fiorentina durante la lunga malattia del duca Lorenzo, che tra il 1518 e il 1519 intrattiene un carteggio fittissimo con Bibbiena, allora nunzio in Francia. Alle 10 del cardinale di Santa Maria in Portico al Gheri, pubblicate da Moncallero, si possono aggiungere per lo meno altre 19 lettere originali, 18 delle quali ancora custodite nel *Mediceo avanti il Principato*<sup>57</sup> e una conservata tra le carte dell'Archivio Borromeo sull'Isola Bella. Le questioni al centro della corrispondenza tra i due sono le più varie. Oltre all'evolversi della contesa politica, sempre affrontata in ottica medicea ma da una prospettiva continentale di più vasto respiro, queste missive ci permettono di osservare da vicino le reazioni al tragico epilogo della malattia di Lorenzo e alla morte della consorte Maddalena de la Tour d'Auvergne, vicende che comprensibilmente il cardinale mostra di seguire col massimo dell'apprensione. Significativo, fra i tanti, il recupero dell'epistola scritta da Saint Germain il 15 maggio 1519.<sup>58</sup> Si tratta infatti della lettera con cui il cardinale accusa ricevuta della notizia del decesso del duca morto il 4 maggio. Basta leggerne il brusco attacco per percepire la portata

<sup>57</sup> Si veda l'elenco in Appendice.

<sup>58</sup> Isola Bella (Stresa), Archivio e Biblioteca Borromeo, *Acquisizioni diverse, Dovizi, Bernardo (Bibbiena)*. Con ogni probabilità la lettera è stata prelevata a metà del XIX sec. da ASF, MAP, filza 145. Ignota a Moncallero, viene citata in SIMONETTA, *Volpi e leoni*, pp. 217 e 366, n. 58.

dell'onda d'urto che un simile evento, per quanto nell'aria ormai da mesi, innesca tra le fila medicee a poco meno di due anni dalla morte di Giuliano:

Reverendo Monsignor mio. Non rispondo altramente alla lettera di Vostra Signoria dello aviso così crudele della morte dello Illustrissimo Signor nostro, bona memoria, perciocché non mi basterebbe mai l'animo. Perdonatemi. In ogni modo vederete quanto scrivo a Monsignor Reverendissimo [*scil.* il cardinale Giulio de' Medici]. Non mi resta dunque dir altro a Vostra Signoria senonché io le ricordo che son quel suo Santa Maria in portico, che esser soglio, senza tante cerimonie.

Il cerchio si chiude alcuni giorni dopo con un'altra lettera a Gheri spedita da Saint Germain il 19 maggio.<sup>59</sup> Del tutto diverso l'andamento della prosa epistolare: alla secca brevità che caratterizzava la precedente composizione si preferisce qui una trama retorica ritmata sulle cadenze pacate e dolenti della consolatoria. È ora l'umanista, oltre che l'antico servitore – ormai, peraltro, compromesso con Francesco I e da tempo scalzato dalla posizione di *alter papa* dal rampante cardinale Giulio de' Medici –, a tirare le fila della triste vicenda nel segno del più chiuso fatalismo. Bibbiena ricorre così a un celebre luogo oraziano (*Carm.* IV 7, 16), quasi una epigrafe alla lunga militanza medicea che dal contado casentinese lo ha innalzato sino alla dignità della porpora cardinalizia, per l'intero arco di un'esistenza di cui sembra profeticamente percepire l'epilogo imminente:

Per Gherardo Bartolini arrivato quattro hore sono ho ricevuto la lettera della Signoria Vostra et da lui inteso a parole quel che con la mente me imaginavo cioè la gran perdita che hanno fatta non pur li padroni ma

<sup>59</sup> Anche questa missiva non è considerata da Moncallero.

Paolo Marini

tutti noi altri servitori loro per la morte di quel virtuoso et dabene signore Duca nostro, che tanto più mi fa parer amara tanta iactura. Oh pur bisogna haver patientia et accomodarsi col voler di Dio. In questo poco di vita che mi resta non spero di esser più molto contento né lieto. Infine *Pulvis et umbra sumus*.

APPENDICE

Si riporta di seguito un elenco delle lettere di Bibbiena (originali o copie coeve integrali e parziali) conservate in ASFi, MAP che non compaiono nell'edizione dell'epistolario curata da Moncallero. Quanto segue è ciò che risulta da un primo spoglio del fondo condotto a partire dall'*Inventario* in 4 voll. pubblicato tra il 1951 e il 1963 con l'ausilio delle riproduzioni digitali del MAP disponibili sul sito web dell'ASFi. Ogni documento è corredato dai rinvii bibliografici essenziali.

1. ASFi, MAP, filza 18, doc. 295, c. 378, lettera priva di data, destinatario e firma (con la sola indicazione «Valet» in chiusura), probabilmente diretta a Piero de' Medici; integralmente autografa.

*Archivio Mediceo*, I, p. 321.

2. ASFi, MAP, filza 66, doc. 299, cc. 287r-287<sup>bis</sup>v, lettera di Giulio de' Medici, Bibbiena e Giuliano de' Medici a Lorenzo de' Medici (Roma, 14 dicembre 1513); la firma di Bibbiena è autografa.

*Archivio mediceo*, III, p. 79; *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, a cura di Alberto Maria Fortuna e Cristina Lunghetti, Firenze, Mori, 1977, p. 218, tav. CIX.

3. ASFi, MAP, filza 98, doc. 158, c. 159, sorta di poscritto (*incipit*: «Havendo scripto et suggellato ho la inclusa poliza da M. Traiano per ordine del Duca [...]»; *explicit*: «Racc[omandomi] alla M[agnificentia] V[ostra]») privo di data, destinatario e firma; integralmente autografo.

*Archivio mediceo*, III, p. 456.

4. ASFi, MAP, filza 103, doc. 134, cc. 135r-135<sup>bis</sup>v, lettera a Giuliano de' Medici e a Giovanni de' Medici (Monticelli, 19 novembre 1512); integralmente autografa.

*Archivio mediceo*, IV, p. 18.

5. ASFi, MAP, filza 105, doc. 23, cc. 37v-37<sup>bis</sup>v, lettera a Giulio de' Medici (Scaricalasino, 5 dicembre 1515); integralmente autografa (tranne l'indirizzo a c. 37<sup>bis</sup>v), ma sottoscritta anche dal protonotario De Rossi («et io povero proth[onotario] d[e] Rossi mi raccoma[n]do»).

*Archivio mediceo*, IV, p. 31; *Autografi dell'Archivio Mediceo*, p. 200, tav. C.

6. ASFi, MAP, filza 105, doc. 24, cc. 38r-39v, copia di lettera a Ludovico da Canossa allegata alla precedente missiva a Giulio de' Medici (doc. 23, Scaricalasino, 5 dicembre 1515; dove Bibbiena fa esplicito riferimento all'allegato: «Quel che io scrivo a Tricarico V[ostra] S[ignoria] elvedra per la copia che li mando inclusa»); autografa solo l'intestazione in capo a c. 38r: «Copia a M(onsignor) di Tricarico».

*Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins, 6 tt., Paris, Imprimerie Impériale, 1861, II, pp. 748-750 (dove tuttavia la lettera è pubblicata come composizione adespota); PIERRE RICHARD, *Une correspondance diplomatique de la curie romaine à la veille de Marignan (1515)*, in "Revue d'histoire et littérature religieuses", 9 (1904), pp. 321-55: 350, n. 1; *Archivio mediceo*, IV, p. 34.

7. ASFi, MAP, filza 105, doc. 191, cc. 257r-257<sup>bis</sup>v, poscritto di lettera non identificata a Giulio de' Medici, privo di data e firma (in calce allo scritto si legge la formula «Ut in litteris» con riferimento alla data); integralmente autografo.

*Archivio mediceo*, IV, p. 31.

8. ASFi, MAP, filza 112, doc. 76, cc. 77r-77<sup>bis</sup>v, lettera patente a favore di Giovanni de' Medici destinata ai priori e agli uomini della terra di S. Arcangelo (Rimini, 26 luglio 1517); idiografa vergata da Cinzio Filonardi a nome di Bibbiena, legato pontificio nella guerra di Urbino.

MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, p. 457, n. 273; *Archivio mediceo*,

IV, p. 79; GUALDO - GUALDO, *L'introduzione del volgare*, pp. 24 e n. 58, pp. 75-76; DOVIZI, *Epistolario*, II, p. 107, n. 7 (dove la lettera è attribuita al Filonardi e pubblicata in nota).<sup>60</sup>

9. ASFi, MAP, filza 112, doc. 153, cc. 154r-154<sup>bis</sup>v, lettera patente a favore di Giovanni de' Medici destinata agli ufficiali e ai sudditi del Montefeltro (Pesaro, 12 luglio 1517); idiografa vergata da Cinzio Filonardi a nome di Bibbiena, legato pontificio nella guerra di Urbino.

MONCALLERO, *Il cardinal Bernardo Dovizi*, p. 457, n. 273; *Archivio mediceo*, IV, p. 79; GUALDO - GUALDO, *L'introduzione del volgare*, pp. 24, n. 58, 75; DOVIZI, *Epistolario*, II, p. 107, n. 7 (dove la lettera è attribuita al Filonardi e pubblicata in nota).

10. ASFi, MAP, filza 124, doc. 205, lettera a Piero Dovizi (Napoli, «Die viii» senza indicazione di mese e anno, probabilmente spedita l'8 marzo 1494); integralmente autografa.

*Archivio mediceo*, IV, p. 206.

11. ASFi, MAP, filza 137, doc. 709, cc. 717r-717<sup>bis</sup>v, lettera a Lorenzo de' Medici (Viterbo, 29 ottobre 1515); autografa solo la raccomandazione finale con data e firma.

*Archivio mediceo*, IV, p. 276.

12. ASFi, MAP, filza 137, doc. 711, cc. 719r-719<sup>bis</sup>v, lettera a Lorenzo de' Medici (Viterbo, 3 novembre 1515); autografe solo data e firma.

*Archivio mediceo*, IV, p. 276.

<sup>60</sup> Nella nota Moncallero segnala anche una lettera del Filonardi datata 20 giugno che si troverebbe nella medesima filza («vi sono lettere di Cinzio Filonardi alla Comunità di Montefeltro in data 20 giugno e 12 e 26 luglio») ma che non risulta censita in *Archivio mediceo*, IV, pp. 70-79. Inoltre, lo spoglio integrale della filza condotto sul database *online* del MAP ha dato esito negativo.

13. ASFi, MAP, filza 137, doc. 717, cc. 725r-725<sup>bis</sup>v, lettera a Giulio de' Medici (Firenze, 8 gennaio 1516); integralmente autografa.

*Archivio medico*, IV, p. 274.

14. ASFi, MAP, filza 142, docc. 4 e 5, cc. 4r-5v, lettera con poscritto a Giulio de' Medici (Parigi 16 febbraio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 341; DANILLO ROMEI, *Cinque lettere inedite di Bernardo Dovizi da Bibbiena*, in banca dati *online* "Nuovo Rinascimento" (<<http://www.nuovorinascimento.org/>>), immesso in rete il 23 luglio 1996, pp. 4-6 (link controllato il 26 febbraio 2018).

15. ASFi, MAP, filza 142, doc. 88, cc. 120r-121v, lettera a Lorenzo de' Medici, (Parigi, 31 gennaio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 345; ROMEI, *Cinque lettere inedite*, p. 3.

16. ASFi, MAP, filza 142, doc. 99, cc. 138r-139v, lettera a Lorenzo de' Medici (Saint Germain, 11 aprile 1519); autografe solo aggiunta conclusiva da fine 138v a inizio 139r (esclusa però la raccomandazione finale con la data) e firma in calce a 139r.

*Archivio medico*, IV, p. 345; ROMEI, *Cinque lettere inedite*, pp. 7-8.

17. ASFi, MAP, filza 142, doc. 106, cc. 152r-155v, lettera a Lorenzo de' Medici (Saint Germain, 7 maggio 1519); autografe solo data e firma.

*Archivio medico*, IV, p. 345; ROMEI, *Cinque lettere inedite*, pp. 9-12; SIMONETTA, *Volpi e leoni*, p. 366, n. 58.

18. ASFi, MAP, filza 142, doc. 162, cc. 235r-236v, lettera a Goro Gheri (Roma, 5 novembre 1517); autografi solo poscritto e firma.

*Archivio medico*, IV, p. 348.

19. ASFi, MAP, filza 143, doc. 10, cc. 25r-27v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Parigi, 21 dicembre 1518) contenuta in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 3 gennaio 1518, *more florentino?*).

*Archivio medico*, IV, p. 354.

## L'epistolario del Bibbiena

20. ASFi, MAP, filza 143, doc. 25, cc. 106r-107v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici senza data, contenuta in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 16 gennaio 1518, *more florentino?*).

*Archivio medico*, IV, p. 354.

21. ASFi, MAP, filza 143, doc. 91, cc. 307r-308v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Angers, 24 giugno 1518) contenuta in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 3 luglio 1518).

*Archivio medico*, IV, p. 355.

22. ASFi, MAP, filza 143, doc. 109, cc. 373r-374v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Angers, 12 luglio 1518) contenuta in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 24 luglio 1518).

*Archivio medico*, IV, p. 356.

23. ASFi, MAP, filza 143, doc. 131, cc. 461r-463r, «summario» per capi di lettera di Bibbiena a Lorenzo de' Medici (s. l., 10 agosto 1518) e «copia d'uno cap(ito)lo d'una l(ette)ra [...] de x. | data ut sup(ra)» di Bibbiena con ogni probabilità allo stesso Lorenzo (s. l., 10 agosto 1518), entrambi contenuti in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 21 agosto 1518).

*Archivio medico*, IV, p. 356.

24. ASFi, MAP, filza 143, doc. 134, cc. 470r-471v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Nantes, 13 agosto 1518) contenuta in lettera di Benedetto Buondelmonti a Goro Gheri (Roma, 24 agosto 1518).

*Archivio medico*, IV, p. 356.

25. ASFi, MAP, filza 143, doc. 229, cc. 824r-827v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Parigi, 5 dicembre, 1518; anno non indicato ma deducibile da ricevuta di cancelleria a c. 827v). Secondo l'inventario del MAP il documento fa parte di una serie di «copie di lettere allegate ad altre del Buondelmonti al Gheri».

*Archivio medico*, IV, p. 358.

26. ASFi, MAP, filza 143, doc. 233, cc. 836r-839v, copia di lettera di Bibbiena a Giulio de' Medici (Parigi, 8 dicembre 1518). Secondo l'inventario del MAP il documento fa parte di una serie di «copie di lettere allegate ad altre del Buondelmonti al Gheri».

*Archivio medico*, IV, pp. 358-59.

27. ASFi, MAP, filza 143, doc. 234, cc. 840r-843v, copia di lettera di Bibbiena senza destinatario (forse Giulio de' Medici; Parigi, 8 dicembre 1518) e estratto da una lettera di Bibbiena senza destinatario (Parigi, 6 dicembre 1518). Secondo l'inventario del MAP il documento fa parte di una serie di «copie di lettere allegate ad altre del Buondelmonti al Gheri».

*Archivio medico*, IV, p. 359.

28. ASFi, MAP, filza 144, doc. 2, cc. 113r-113<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Parigi, 26 gennaio 1518, *more florentino*); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

29. ASFi, MAP, filza 144, doc. 72, cc. 190r-190<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Parigi, 14 marzo 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

30. ASFi, MAP, filza 144, doc. 202, cc. 325r-325<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Ansenis, 25 settembre 1518); autografe solo una porzione di testo e la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

31. ASFi, MAP, filza 144, doc. 207, cc. 330r-330<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Ansenis, 3 ottobre 1518); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

32. ASFi, MAP, filza 144, doc. 216, cc. 339r-339<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Ansenis, 14 ottobre 1518); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

33. ASFi, MAP, filza 144, doc. 228, cc. 351r-351<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Tours, 29 ottobre 1518); autografi solo un'integrazione nel testo, il poscritto

e la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

34. ASFi, MAP, filza 144, doc. 232, cc. 356r-356<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Bonavalle presso Chartres, 6 novembre 1518); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 359.

35. ASFi, MAP, filza 145, doc. 33, cc. 33r-33<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Parigi, 31 gennaio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

36. ASFi, MAP, filza 145, doc. 36, cc. 36r-36<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Parigi, 4 febbraio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

37. ASFi, MAP, filza 145, doc. 53, lettera a Goro Gheri (Parigi, 6 marzo 1518, *more florentino*); integralmente autografa, eccetto l'indirizzo sul *verso*.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

38. ASFi, MAP, filza 145, doc. 80, cc. 80r-80<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 27 marzo 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

39. ASFi, MAP, filza 145, doc. 124, cc. 123r-123<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 16 aprile 1519); autografe solo conclusione e firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

40. ASFi, MAP, filza 145, doc. 133, cc. 132r-132<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 20 aprile 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

41. ASFi, MAP, filza 145, doc. 166, cc. 165r-165<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 1° maggio 1519); parzialmente autografa (di pugno di Bibbiena un lungo poscritto che occupa parte di c. 165r e tutta c. 165v).

*Archivio medico*, IV, p. 364.

42. ASFi, MAP, filza 145, doc. 208, cc. 207r-207<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 7 maggio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

43. ASFi, MAP, filza 145, doc. 212, cc. 211r-211<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 8 maggio 1519); autografe solo conclusione e firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364.

44. ASFi, MAP, filza 145, doc. 253, cc. 252r-252<sup>bis</sup>v, lettera a Goro Gheri (Saint Germain, 19 maggio 1519); autografa solo la firma.

*Archivio medico*, IV, p. 364 (dove è indicata per errore la data 18 maggio).